



**ENTÀ REGIONALE VENETA PER LA PESCA E L'AQUICOLTURA
VENEZIA**

Eretta in Enta Morale con R. Decreto 24 Novembre 1896

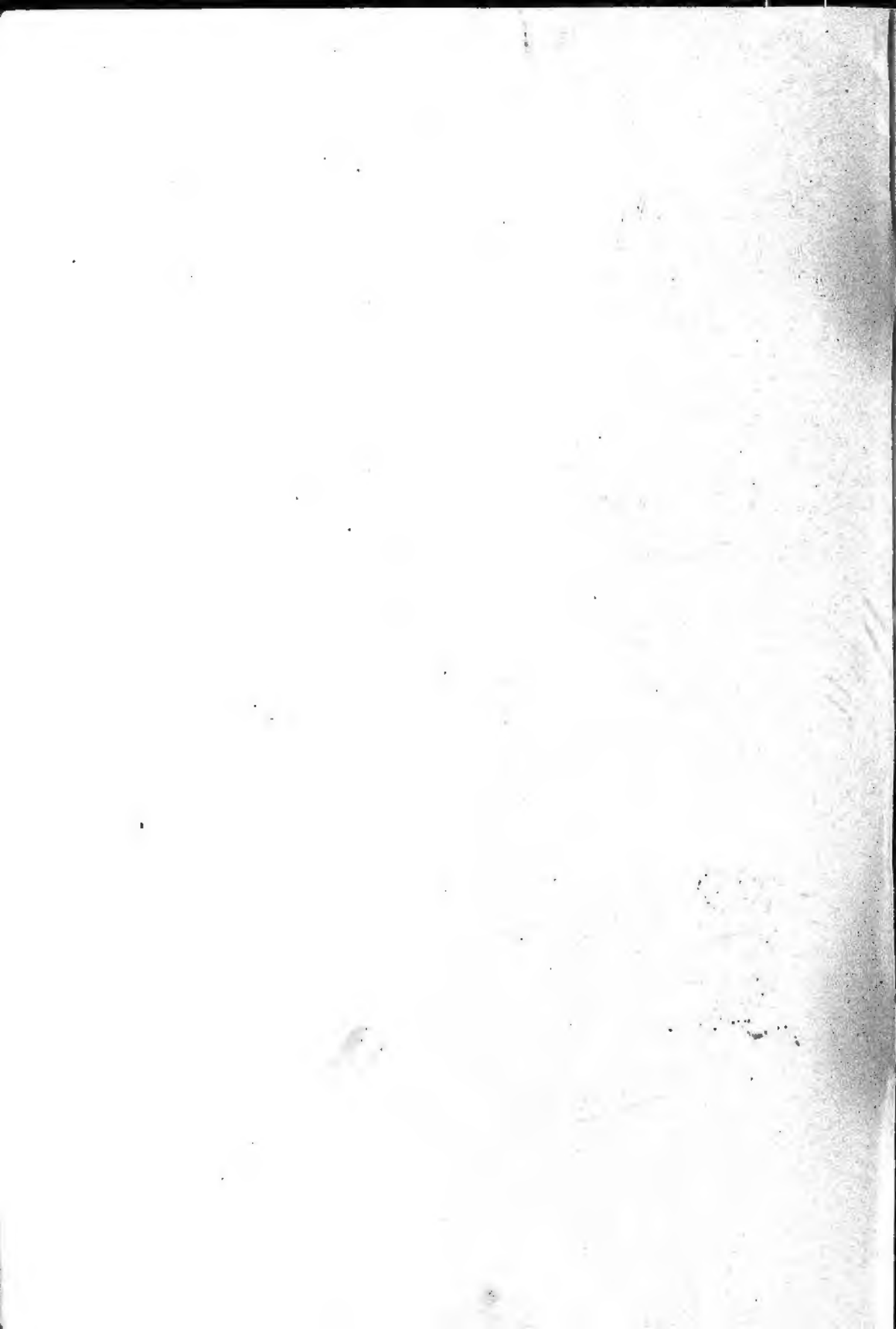
SENATORE LUIGI SORMANI MORETTI
PRESIDENTE GENERALE

Per l'inaugurazione della nuova Sede sulla nave
“ SCILLA „ della Scuola Veneta di Pesca
in Venezia coll' annesso Asilo per i figli
derelitti dei Marinai-Pescatori dell'Adriatico.



VENEZIA
Stabilimento Tipografico Luigi Fabbri
1906





SOCIETÀ REGIONALE VENETA PER LA PESCA E L'AQUICOLTURA
VENEZIA

Eretta in Ente Morale con R. Decreto 24 Novembre 1895

SENATORE LUIGI SORMANI MORETTI
PRESIDENTE GENERALE

Per l'inaugurazione della nuova Sede sulla nave
"SCILLA", della Scuola Veneta di Pesca
in Venezia coll' annesso Asilo per i figli
derelitti dei Marinai-Pescatori dell'Adriatico.



VICENZA
Stabilimento Tipografico Luigi Fabris
1908





A bordo dello « Scilla » il lunedì 30 luglio 1906
ore 10 mattino.

Eccellentissimo Patriarca, che, incontrando un comune desiderio, volete recarvi di persona a benedire questa nuova sede della Scuola di Pesca e propiziare, con sacro rito, all'avvenire di questi derelitti marinai - pescatori dell'Adriatico e di questo loro asilo;

Rappresentanti delle LL. EE. i Ministri della Marina e dell' Agricoltura, Industria e Commercio e del Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Illustri Autorità governative, provinciali, comunali e cittadine;

Amabili Patronesse, gentili Signore e Signori cortesi,

Chi, da 30 anni addietro, prese, con intelletto d'amore, ad esaminare e studiare le condizioni economiche-sociali dei centomila pescatori italiani e fra questi dei poverissimi ancorchè laboriosi, quarantamila adriaci, ebbe a riconoscerli pei maggiormente negletti, arretrati ed ignoranti dei proletari, — nel tempo medesimo in cui risultava manifesta una ognora progrediente diminuzione della pescosità, sia lungo i quasi settemila chilometri di coste marine nazionali, sia sopra la territoriale superficie d'oltre un milione e mezzo d'ettari ricoperti d'aque dolci.

In presenza di disuguali, contraddicentisi, insufficienti, e, ad ogni modo, non mai osservate leggi protettrici dei pesci; fra

diritti contestati d'uso, d'esercizio, di proprietà delle zone peschere, aveano prevalso, infatti, i mezzi di cattura più dannosi o per le reti a maglie troppo fitte od altrimenti devastatori, perfino con esplodenti o sostanze venefiche tali da spopolare completamente le aque.

Ingordigia d'immediato tornaconto dei pescatori abusivi o dilettanti, appaiata ad imprevidenza di coloro stessi unicamente dediti a questa industria estrattiva; indifferenza o neghittosità delle Autorità vigilanti; più o meno avvertiti inquinamenti dell'aque, causati da cloache o da rifiuti industriali; perturbazioni artificiali idrauliche per sistemare corsi di fiume a trarne forze motrici, — tutto contribuendo ad offendere e tutti violando o lasciando violare ogni buona norma ittologica, — furono causa di pregiudizi gravissimi alla conservazione ed alla propagazione degli animali aquatici che sono pure universale igienico alimento e ragione quindi di ricchezza.

Immutate non solo, ma peggiorantisi, apparirono poi le sofferenze materiali, la deficienza d'istruzione, le tristezze morali dei lavoratori nell'aque, perchè, coi decrescenti lucri, essi contavansi sempre più numerosi.

Molti rivolgimenti economici e parecchie evoluzioni sociali erano, dalla metà del secolo XIX, intervenute a modificare profondamente il regime delle svariate sorta di lavori, per accresciuta potenza di motori, per nuove scoperte scientifiche, per meccanismi perfezionati, in uno che pel diffondersi nelle classi operaie di principî diretti a procurare una migliore esistenza individuale e, mediante l'associazione, ad alleviare cure, pene o disagi, assicurando utili meno inadeguati e non tenui vantaggi. Ma, da quei recenti tramutamenti d'ordine economico-industriale, i lavoratori nell'aque non erano stati tocchi. Oggi ancora essi guadagnano manco di 2 lire al giorno, sì che, a ragione, un poeta vernacolo loro faceva esclamare:

Piena d'afani xe la nostra vita,
Piena de patimenti e de malore;
E po', varè, co' s' ha risciao la vita,
La manco parte xe del pescaore!!

Pigri, benchè resistenti assai alle fatiche ed impavidi nei perigli; alieni anzi restii dall'alterare le inveterate consuetudini o

tradizionali costumanze, la stessa natura del mestiere li mantiene isolati, senza quindi verun impulso a stringersi in solidali alleanze, intanto che rimangonsi dimenticati da tutti, quasi non esistessero nè formassero parte viva, costante della popolazione. Privi di patroni disinteressati o d'esperti consiglieri, i quali prendessero cura d'elevarli a concetti esatti sulle proprie effettive convenienze, i pescatori si confermarono vieppiù diffidenti per contrasti pressentiti nella loro forzata dipendenza da quelli cui devono chiedere ad essi indispensabili attrezzi od anticipazioni del denaro occorrente alle rispettive famiglie.

Pei lavoratori nell'aque erasi, del resto, lasciato decadere in Italia, se non anche demolito, ogni vecchio organismo sociale senza nulla edificare di ricambio. Alle declinate confraternite o scuole, fra cui notevole quà in Venezia, quella presieduta dal così detto Doge dei Nicoloti; alle avite forme religiose di reciproco suffragio e di mutuo sovvegno, nulla avevasi sostituito, siccome era stato fatto presso parecchie nazioni marittime d'Europa, nè erano sorti nuovi, come nelle Americhe, degli istituti che, sotto diversi nomi, riproducessero, per analoghi intenti, i sodalizi di un tempo emulandone la premurosa saviezza con ispirito di positiva previdenza.

All'abbandono dei marinai pescatori s'aveva altrove supplito: aprendo scuole speciali; emanando leggi di cui badasi ognora tenere salda l'osservanza; adottando disposizioni dirette verso un indirizzo razionale, scientifico e pratico insieme, valevole quindi a rinvigorire e ad accrescere la produzione economica pescareccia.

In Italia, per contro, non rinvengonsi neppure oggi provvedimenti obbligatorii o facoltativi per assicurare da infortuni o nella vecchiaia i pescatori che, ignari dunque di simili organismi, non pensano a formarli nè a reclamarli.

L'istessa legge per le Casse degli invalidi della Marina Mercantile va, tuttora, interpretata di guisa da non annoverare i pescatori in nessuna categoria della gente di mare sì che, esonerati dalle prefisse contribuzioni, restano, per conseguenza, esclusi dai benefici di quelle istituzioni. E così non s'intese mai obbligarli a collegarsi estendendo ad essi gli utili delle Casse per gli infortuni, e loro si diniegò, anche testè, di comprenderli nella Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia de-

gli operai, quasi essi fossero realmente compartecipanti o soci industriali e non piuttosto, da vero, dei semplici salariati.

Nessuna tutela, d'altra parte, per l'infanzia peschereccia lasciata assolutamente in oblio di fronte ai fanciulli delle officine, delle cave o miniere e delle industrie manifatturiere. Non case di ricoveri, di convegni, di ricreazione. Non ospedali galleggianti. Non ambienti predisposti a soccorso per disgraziati accidenti. Nessun istituto appropriato di credito. Non porti pescarecci costruiti espressamente. Non osservatorii oceanografici per indagini ed esperimenti piscicoli marini. Non scuole professionali.

Solamente dal 1880, il Governo cominciò a fondare qualche stazione ittigenica e ad incoraggiare la piscicoltura d'acqua dolce, immettendo nell'aque pesce novello, spargendo cieche d'anguille o seminando avannotti fatti venire anche da stabilimenti esteri. Ma, ciò non bastava certo a sollevare le miserrime condizioni dei pescatori italiani, aggravantisi di continuo, incrudelite anzi dall'invadenza di maggiori esigenze e conseguente minore remissività alle privazioni fisiche, in presenza della migliorata esistenza degli altri proletari.

Un piccolo drappello di persone, fra cui il da tutti rimpianto Alessandro Pascolato, — riflettendo sopra il compassionevole stato, così dei Chioggiotti dirigentisi in alto mare verso i prospicienti lidi istriani e dalmati coi loro bragozzi o bilancielle accoppiate a paranze e trascinanti reti a strascico, in urto spesso colle popolazioni austro-ungariche, come dei non meno numerosi pescatori di novellame alla imboccatura dei porti e dei pescatori in laguna o nelle valli salse o nei fiumi, — pensò adoperarsi in prò di tutta quella gente, per l'incremento, con meglio savia direzione, delle rispettive loro arti, ben conscio di che ogni singola industria, ancorchè minima per sè sola, contribuisce validamente alla ricchezza nazionale, nel modo stesso per cui dai sottili rigagnoli si formano i torrenti ad ingrossare fiumi convoglianti al mare aque copiose.

Quel tenue gruppo di volonterosi, convinto essere i proletari aquei quà dintorno, bisognosi effettivamente d'aiuto a rialzarne le sorti, volle farsi guida per applicare razionalmente alle decadenti loro industrie gli ultimi dettami della scienza e per indirizzare quegli umili sconsortati verso i moderni sistemi d'associazione e di mutualità.

Si fondò, pertanto, nel 1893, la Società regionale Veneta di Pesca e d'Aquicoltura, la quale, circa un triennio dopo, venne eretta in ente morale pel regio decreto 24 novembre 1896.

L'associazione, posta in evidenza, anche a lontane esposizioni, l'importanza dell'aquicoltura locale, promosse Comitati filiali a Belluno, a Rovigo, a Treviso, a Verona, a Vicenza, ad Udine, e, d'intesa con questi, fece parecchi svariati tentativi nel Veneto per la tutela delle pescagioni e per la cooperazione fra i pescatori.

Trovato lusinghiero seguito nella Società regionale Lombarda poi in una Benacense, indisse con quella, a Venezia, nel 1899, un primo congresso di Pesca che, pel concorso avuto, si rivelò e fu detto Nazionale sì che ne risuonò l'eco simpatico sino nella remota Sicilia, dove, nel 1901, si tenne il II. Congresso, un III. essendo annunziato in Milano pel prossimo Settembre, — avendosi, nel frattempo, conseguite aderenze ed ottenuti plausi ad Ancona, a Rimini, a Molfetta, alla Cattolica, lungo le costiere Adriatiche e sulle Tirrene.

Nel breve periodo di tre lustri, la Società regionale Veneta misurò notevoli passi dinanzi al pubblico, indifferente, esitante, se non anche oppositore per renitenza a novità o per inerzia, finchè, perseverando essa, i medesimi forti lavoratori del mare e gli umili dell'aque dolci, risvegliati dagli incessanti eccitamenti, consentirono a riunirsi in gruppi d'arti riconoscendo di loro interesse: coadiuvare all'osservanza delle leggi; opporsi all'infrazione di queste, e vigilare essi stessi l'esercizio della pesca e l'esecuzione dei savi suoi precetti, raccogliendosi in cooperative per procurarsi atrezzi a patti vantaggiosi, o, con mutui sovrigni, sottrarsi a sfruttamenti esorbitanti.

Si proseguirà così, grado a grado, e, non appena abbiassi ottenuto non siano essi più, come oggi ancora, quasi tutti analfabeti, si procurerà d'estenderne ■ cementarne le unioni: per iscuotere ogni triste giogo usuraio; per eliminare i superflui intermediari; per vedere se, come, dove adottare quì i *trawler* o piccoli piroscafi d'acciaio con macchine a tripla espansione e molinello meccanico pel ricupero e manovra delle reti, od altri battelli da motori a combustione interna; per tenere i pescatori, durante le campagne in alto mare, a mezzo d'appositi trasporti quasi vere

portolate moderne, in facili, sicure relazioni colle piazze di smercio, a risparmio di tempo e di spese; per avvisare ai modi d'utilizzare meglio convenientemente e conservare la loro preda delicata la quale, come merce, fece ora il suo principale emporio europeo nella centrale elvetica Basilea dove il pesce fresco giunge sino dal Canada, transitando da bastimenti con appositi riparti o camere refrigerate in vagoni pure frigoriferi stati, da non molto, introdotti in Italia a Genova sopra modello costruito a Bruxelles.

E mentre si avviserà come organizzare meglio i mercati interni ed avere ridotte le tariffe ferroviarie già eccessive, si vedrà di conseguire ulteriori agevolezze a guarentigia di crediti, di smerci e d'incassi, volendosi suggerire altresì ai pescatori solerti di moltiplicare, fra loro e le rispettive famiglie, le abilità in isvariati piccoli mestieri manuali da esercitare nelle epoche opportune, sia migliorando, estendendo, raffinando la lavorazione dei pesci e le affini derivantine industrie, come vedesi fare in Norvegia, nel Giappone, in Francia, statevi introdotte dalle Scuole di pesca là fondate e resevisi oggi utili e fiorenti; sia dandosi essi medesimi alla coltura degli orti, siccome già si fa in parte ■ Pellestrina ed ■ Sottomarina, oppure ad altre industrie casalinghe di cestari, di ventaglieri ■ simili, quali, per le donne, di merletti, appunto come vedesi in Burano ed altresì in Pellestrina.

Dalla Società regionale Veneta si fece, intanto, dell'ittigenia e seminarono milioni d'avannotti e di cieche d'anguille, introducendo, nei laghi e corsi d'acqua del Veneto, varie specie di pesci e specialmente salmonidi, procacciati alcuni anche dall'estero. Si tentò l'astacicoltura, l'ostricoltura e la mitilicoltura. Si appurarono, cercando rettificarle, le epoche precise di fregola delle diverse sorta di natanti perchè ne sia opportunamente vietata la cattura, con tanto maggiore rigore quanto il divieto fosse stabilito per minore spazio di tempo. Si procurò una più accurata vigilanza dagli agenti pubblici, accordando premi ai diligenti. Si promossero processi in opposizione ai contravventori delle leggi sulla pesca. Si reclamò presso le Autorità perchè venisse posto riparo all'inquinarsi delle acque pei rifiuti delle officine e si esigessero scale di monta al fianco delle prese e cascate d'acqua per lasciare adito ai pesci aggirantivisi.

Ricordando la stagnicoltura, che fa buona prova nella pros-

sima monarchia Austro-Ungarica in modo da raddoppiare il reddito del suolo dianzi esclusivamente agrario, se ne espose il sistema ed anco la si iniziò nel Friuli. Si proseguono indagini circa i contratti in uso cogli armatori o proprietari sovventori di battelli, di reti, d'arnesi pescherecci, studiando renderne i patti equamente vantaggiosi ad entrambe le parti contraenti. S' esaminò l'accordo quà consueto tra pescatori e rivenditori di pesce ed intrapresero ricerche sui mezzi con cui si trasporta a terra la pescagione marina e la si spedisce ai mercati. Si suggerì come avere a buoni patti tinte per le reti o provvedere ghiaccio e resistenti tele da vela pei bragozzi, e come tenere libri contabili chiari e semplici. Per ciò e per altro, moltiplicaronsi avvertimenti, riunioni, conferenze, insino a modellare per Burano un cantiere speciale e la casa del pescatore, tipi d'officine e di magazzini cooperativi, e ad organizzare, nell'estuario, vendite collettive di granchi da esca, cercando poi, inoltre, si ammettessero con singolari disposizioni, dai promotori d'istituti bancari agrari, altresì le cooperative peschereccie ai benefici del credito.

Instancabile nell'energica esuberanza d'operoso entusiasmo pel bene dei popolani e per raggiungere qui ogni migliore progresso economico-civile, alacre propugnatore e tenace sostenitore non solo, ma primo e valido cooperatore alla fondazione della Scuola di Pesca proposta dal professore Levi Morenos, fu Antonio Comello che, oggi appunto, sentitamente rimpiangiamo, provando il massimo cordiale dolore perchè non più tra noi. Valeroso compagno nelle feconde lotte pel risorgimento delle industrie peschereccie e per la redenzione degli obliati lavoratori nell'aque, egli, più d'ogni altro, avrebbe oggi in cuor suo trionfato per l'avverato sogno ch'era follia sperare, così come egli medesimo ebbe a dire, quando, sette mesi or sono, incominciarono sulla riva alle Zattere, i lavori di trasformazione di questa nave. Lo spirito di lui aleggia or qui d'attorno sorridendo di compiacenza e rallegrandosi che i colleghi suoi abbiano compiuta l'opera cui egli aveva consacrato mente ed animo, ottenendo consenso, plauso e buon contributo dai concittadini.

Erasi, da prima, vagheggiato d'aprire, per cura delle tre provincie consorziate di Venezia, di Rovigo e di Ferrara, l'insegnamento industriale d'agricoltura con stazione zoologica, in una

delle valli salse di Chioggia. Ma, fallito il tentativo, nonchè altro posteriore con acquario, museo e laboratorio, limitato alle due provincie di Rovigo e di Venezia, si finì, nel 1903, col fondare questa Scuola di pesca in Venezia, nominandone presidente della Giunta Esecutiva Antonio Comello, il quale la modellò analogamente alla Cattedra Ambulante d'Agricoltura, ch' egli medesimo aveva, nella Provincia, promossa ■ conseguita. A consolidare tale Scuola, che avrà d' ora innanzi una sezione speciale in Chioggia anche per adulti, dedicò egli tutto sè stesso, quale cittadino di Venezia e di Chioggia ad un tempo, cementando, nell' identità degli interessi economici, la millenaria comunione delle due città ■ rendendo omaggio alla metropoli dell'Adriatico, fondata nell' aque e difesa dall' aque donde sorge, quale Venere un dì, splendida di bellezze e che, destinata a prosperare ognora per le aque, deve avere sollecita cura dei lavoratori nell' aque.

In seguito di regolare concorso fu nominato a Direttore di questa Scuola il professore David Levi Morenos, il quale, noto maestro d' industrie acquicole, con opera intelligente, indefessa, appassionata, seppe, da vero apostolo, raccogliere discepoli e fautori tra opposti partiti e diverse credenze, lungo l' intero litorale da Grado a Taranto, per gli intenti benefici, morali, economici e civili.

Superaronsi, in tal modo, non lievi ostacoli, parecchie ostilità, molte diffidenze e quella noncuranza e quella renitenza passiva che riescono di sovente letali alle istituzioni nascenti.

Durante un triennio, la Scuola funse da ufficio consulente, promuovendo, inoltre, conferenze e convegni; tenendo lezioni qua e colà, anche serali, per analfabeti dai 12 ai 16 anni; organizzando ed indirizzando società di lavoratori; iniziando successivamente, con accorgimento di propaganda, sperimenti, studi e corsi accelerati ad agenti, a guardie, a docenti agrari.

All' opera efficace ed all' insistenza d' Antonio Comello e di David Levi Morenos, coadiuvati da altri e fatti forti dall' autorità acquisita colla Società regionale Veneta, si deve, infatti, che, prima per la Scuola, poi altresì per lo Asilo, si riunissero in consorzio i comuni di Burano, Caorle, Chioggia, Murano, Pellestrina, Venezia, il cui benemerito Sindaco e la Giunta e il Consiglio Municipale furono ognora larghi in atti di concorso e di

simpatia, si riunissero, dico, in consorzio con altri enti morali interessati, non meno solleciti perchè convinti del paro, quali: l'Amministrazione Provinciale, le Assicurazioni Generali, la Riu-nione Adriatica di Sicurtà, la Cassa di Risparmio, la Banca Commerciale e la Veneta di depositi e conti-correnti e la Banca Mutua Popolare di Chioggia e la Camera di Commercio, conseguendo, pertanto, dal regio Governo, un sussidio che, giusta la legge 11 luglio 1904, salirà nella ragione di, almeno, due quinti della spesa annua della Scuola.

Ed a quei due valenti deve in singolare modo ancora, che, più tardi, i ministri Luzzati, Mirabello, Rava, sotto la prima presidenza di S. E. Giolitti, concedessero colla medesima surricordata legge, a sede della Scuola di Pesca in Venezia e ad Asilo pei figli derelitti dei marinai pescatori dell' Adriatico, questa nave, radiata dal regio naviglio ■ già in demolizione nell' arsenale di Napoli permettendo, così, l'attuazione della felice idea che il professore Levi Morenos ebbe a sottoporre al voto della Commissione di Vigilanza nella sua prima seduta. A somiglianza, in ciò, di quanto avevasi fatto per Genova, dove da qualche anno, era stata elargita altra regia nave per ricoverarvi ed educarvi giovani derelitti; e mentre vedonsi parecchi bastimenti, anche importanti, della marina britannica, accordati, nei porti d' Inghilterra, a vari analoghi istituti educativi marinari.

Per tale concessione resterà, dunque, la nave su cui ci troviamo, quà, nella primaria città dell' Adriatico che di questo mare fu dominatrice sovrana. Rimarrà, nel mezzo delle lagune protendenti dal golfo di Marano alle foci del Po, alzando ivi i pennoni, per consolidare ed estendere l'incominciata opera redentrice dell' industria pescareccia e dei rispettivi artigiani e per addestrare giovani alla vita marinaresca.

Ideata ■ disegnata dall' ingegnere Benedetto Brin or sono quasi 32 anni, questa nave di III. classe della regia marina a cui fu dato il nome di « Scilla », venne varata a Castellamare di Stabia il 10 ottobre 1874 di riscontro alla sua gemella « Cariddi », la quale andò perduta, poi, sui lidi africani per infortunio marittimo nell' anno 1900.

Collo scafo in legno lungo tra le perpendicolari m. 54.39; largo, fuori ossatura, m. 8.56, con una immersione media di 4 m.

ed un dislocamento di 1080 tonnellate, valeva, quand'era nuova, compreso l'apparato motore e le artiglierie: 1,638,653 lire.

Addì 10 maggio 1876 questa nave « Scilla » partì da Napoli destinata di stazione a Costantinopoli ed aggiratasi poi pel mar Rosso, tornò a Napoli per riparazioni il 14 luglio 1877, ai 22 dicembre dell'istesso anno salpando di nuovo per navigare nelle aque greche e turche dell'Egeo rientrando a Napoli, circa un anno dopo, il 10 novembre 1878 per necessarie riparazioni. Il 7 ottobre 1879 fu inviata da Napoli per stazionare a Montevideo donde restituissi a Napoli per riparazioni, dopo appunto un quinquennio, il 7 ottobre del 1884. L'otto marzo 1886 si mosse da Napoli per Porto Said e per Massaua, ritornando a Napoli per riparazioni il 21 settembre 1888. Inviata ancora il 14 marzo 1892 a Massaua, colà, dopo essersi restituita a Napoli per riparazioni il 3 giugno 1893, ritornò una terza volta addì 16 ottobre 1895 per rimanervi sino al 18 aprile 1896. Destinata dal 18 ottobre 1899 ad una campagna idrologica, la proseguì fino al 26 aprile 1901 giorno in cui disarmò per riparazioni, ripigliando quindi il 10 marzo 1901 i rilievi idrografici e di navigazione nell'Adriatico tra Ancona e Termini Molesè alla foce del Pescara ed a porto Ortona e compiendoli al 30 ottobre di quel medesimo anno, giorno in cui, reduce a Napoli, è posta definitivamente in disarmo.

Mentre stava per essere venduta, la Società regionale Veneta in virtù della ricordata legge, la ricevette in consegna quì dalla r. Marina nel 19 maggio dello scorso anno 1905 e da quel giorno cominciaronsi i lavori di trasformazione, cui attese con sollecita cura e non comune intelligenza il sig. Mamerto Camuffo segretario generale della S. R. V., pur sempre soprintendendo e vigilando, per conto della r. Marina, il capitano del Genio Navale, Ing. Mamini, assistito dal Capo Tecnico sig. Fava.

Sbarazzata di tutti i materiali provenienti dalla demolizione delle macchine, delle caldaie ed accessori omai inutili, in conformità ad un piano preventivamente disegnato ed approvato la nave « Scilla », uscendo dall'Arsenale, fu ormeggiata lungo la banchina estrema delle Zattere verso la stazione marittima addì 11 ottobre 1905, e sopra d'essa s'intrapresero i lavori di adattamento al suo nuovo destino, sempre la S. R. V. coadiuvata dal Ministero e dal Dipartimento Marittimo e dalla Dire-

zione dell'Arsenale e dalla Capitaneria di Porto, Autorità alle quali tutte, specie alle LL. EE. gli Ammiragli Ministri e Comandanti attuali e predecessori, rendo vive e pubbliche grazie in nome della S. R. V., della Scuola ■ dell' Asilo.

Quei lavori di adattamento richiesero aggiunte e portarono perditempi tali da non potersi inaugurare la nuova sede navale della Scuola, come avevasi divisato, pel giorno di S. Marco; ma, da dovere, anche per altre circostanze, protrarre ad oggi l'apertura dell'Asilo annesso ad essa Scuola.

Il quì rammemorato stato di servizio della nave « Scilla » fu dunque dedito, per una parte, a fare rispettata la nostra tricolore bandiera tutelando all'estero i connazionali ■ proteggendo la colonia Eritrea ed impiegato, d'altra parte, a compiere indagini e ricerche scientifiche.

Alla scienza oggi quindi « Scilla » ritorna per applicarla alla pratica delle industrie e dei traffici pescherecci e per consacrarsi con insistente assidua vece, all'istruzione dei proletari marinai guidandoli e premunendoli nella loro vita sociale.

Bandironsi, intanto, i concorsi pei posti disponibili nell'Asilo da tutti i Compartimenti marittimi di Venezia e Chioggia, di Ancona, di Bari, di Rimini e delle Calabrie.

Dei concorrenti se ne ammisero 12. Due devono tuttora giungere e 10 qui a voi presento accettati primi quali allievi. Sono: 4 di Chioggia e Sottomarina, 2 di Venezia, 2 di Burano, 1 di Pellestrina, 1 di Fano. Sono piccini, ma grandiranno! Vedremo poi, fatti esperti dalla prova, se non convenga meglio ■ sia più conforme alla istituzione che non dovrebbe trattenerli oltre tre anni, lo accoglierli in età manco tenera, per farli pronti, a tempo debito, d'entrare, con buon successo, nella vita, in servizio immediatamente attivo ed utile. La nave è disposta per ospitare cinquanta alunni, mentre dalle case e dagli ospizi cittadini, altri ancora potranno recarsi giornalmente in questa Scuola per determinati corsi o lezioni.

Gli allievi, oltre la generale istruzione elementare, riceveranno, a bordo, degli insegnamenti particolari teorico-pratici nei riguardi della piscicoltura, delle pescagioni, dell'aquicoltura e del navigare.

Dopo i tre anni, dovendo essere posti in grado di venire pro-

ficuamente addetti: quali agenti per le valli salse acquicole; oppure capi barche dirigenti la pesca in alto mare, lungo i lidi veneti ed italici; pescatori e disseminatori in laguna del pesce novello; o, siccome capi delle escursioni sui bragozzi verso gli opposti litorali dalmati, istriani od albanesi, facendovisi, educati ■ savi, ognora meglio rispettare; ovvero quali trafficanti pesce in diretto contatto coi mercati di terraferma; od, infine, come dirigenti industrie d'ammarinati, di cantieri navali, di fabbriche di reti, d'attrezzi o d'altri arnesi pescarecci.

Esercitazioni quotidiane marinaresche li manterranno nelle famigliari abitudini, e la vita, quà a bordo, sarà serbata, nel consueto loro ambiente, tale da non spostarli, pur migliorandone le condizioni e dando modo, a chi di loro volesse, di farsi bravi marinai per le navi da guerra o per le mercantili.

A svolgere questo programma d'utile propaganda educatrice ■ d'aiuto per la finora negletta classe peschereccia, estranea tuttora ed ignara d'ogni progresso, ed a raggiungere, quindi, la prefissa meta, occorrono danari e si constitui per ciò un apposito Comitato tutore dell'Asilo e raccoglitore dei necessari mezzi ad istituirlo, ponendone a capo il senatore Tiepolo.

Oltre alle testè ricordate adesioni d'enti morali, amministrazioni comunali ■ provinciali e dello Stato, gli amici del rimpianto Antonio Comello vollero, a perpetuare la di lui memoria, creare, per sottoscrizioni loro proprie, una fondazione ad esso lui intitolata, di due posti d'orfani derelitti pel mare. E così, similmente, ne vengono coperti altri 2 dalla benefica associazione *pro Calabria*; 3 dalla Società di Padova per l'infanzia abbandonata; 2 per la pietà di caritatevoli persone che desiderano serbare l'incognito.

Onore, laudi e plausi ai previdenti e benefici! Ma ciò, evidentemente, non può ancora bastare!!!

E però, intanto, dal periodo che corse tra il giorno di san Marco e quelli dedicati a s. Pietro ed al Redentore sino all'odierno, si pensò profittare seguendo geniali idee del professore Giuseppe Pardo. S'adoperò questo egregio collega a provvisoriamente trasformare la nave « Scilla » in una galleria artistica, esponendovi 270 oggetti tra quadri, bozzetti, aquarelli, disegni, pastelli, pergamene, vetri, plastiche, bronzi, bassorilievi ed

oltre a duecento ventagli, inviati in dono dagli artisti delle diverse città italiane, poi che i cultori delle arti belle hanno naturalmente l'animo buono, s'ispirano a sensi gentili e vanno circumfusi di pietà.

Coi ricavi dalle vendite e da lotterie di quegli artistici prodotti, fu riunita una discreta somma valevole per fare fronte alle spese di primo impianto e del corredo degli alunni, e si pose una base fondamentale pei sempre ardui inizi. E così, ora, si prosegue con una sorteggiantesi pesca di beneficenza al Lido.

L'opera è pertanto avviata; non però compiuta.

Al senno, al cuore dei più eletti sta d'assicurarne la durata e la prosperità.

Gli appelli alla carità pubblica e privata sono troppo frequenti perchè uno nuovo non possa ritenersi indiscretezza. Ma urge completare l'impresa che riscosse giustificato plauso; ma risorse inesauribili il cuore dei cittadini sa trovare; ma il largo e spontaneo contributo già elargito anche da stranieri ammiratori di Venezia, danno alla Società regionale Veneta sicura fidanza pur nell'avvenire.

L'opera cui si diè mano riveste una forma di carità, promotrice amorevole ed intelligente di bene, in corrispondenza allo spirito dell'odierna civiltà. Essa si sostituisce all'umiliante ed arida elemosina la quale fa fronte all'unica necessità del momento senza provvedere al futuro, non avviando i bisognosi verso una meno triste esistenza; nè opponendosi quindi ai prevedibili guai d'invidie, di odii, di urti fra le classi delle popolazioni. Questa, come le opere consimili, sono quindi provvidenze sociali, sono provvidenze di interesse nazionale, cui gli uomini di senno, di cuore, di buona volontà aderiscono perchè ne comprendono l'alto valore.

Aliena da immediati politici intenti, tale impresa ha impulso da zelo umanitario pel vantaggio di fratelli a tutt'oggi obliati e derelitti, meritevoli di protezione e d'appoggio anche perchè si accresca di numero e di pregi il contributo di popolani consacratisi a quella vita marinara di massima importanza per l'Italia cui la natura, circondandola col mare, prodigò ricchezze copiose per chi sappia valersene.

L'obolo dato sarà capitale messo qui a buon frutto. La Società regionale Veneta intende: seguire il lavoratore nelle di lui fati-

che ; indicargli come alleviarle e trarne maggiori profitti, a norma dei principii assodati dalla scienza ed applicati alla pratica ; insegnargli a rendersi conto razionale dell' uso degli arnesi antichi e dei tradizionali accorgimenti dell'arte peschereccia, aggiungendo le opportune nozioni di quanto altrove si fa, nonchè dei novelli trovati scienfici, ed iniziandolo, a rinforzo delle individuali energie, nel fare tesoro di quei savî, comprovati precetti economici - sociali che condussero il civile consorzio alla cooperazione, all' unione, alla solidarietà.

Vuolsi rendere ai proletari dell' acqua e specie ai derelitti quà raccolti, meno disagiata la vita, manco perigliosa l' arte loro e non troppo grave, nel tempo stesso che meglio proficua.

La benefica attività e sollecitudine della Società regionale Veneta intende abbracciare tutti i pescatori e gli uomini di mare italiani. Ma, per la opportuna ripartizione dell' assunto che va adattato alle condizioni locali, pensa quà all' Adriatico insino a Brindisi e ad Otranto, chè, pel Mediterraneo, si provvede già da Roma con apposito Comitato, e si potrà, sull' esempio, pensare poi per l' Ionio e pei pescatori di Sicilia e di Sardegna.

Nell'annua solennità dell'Ascensione, solleva il Doge, col corteo dell' intera Signoria, gittare nell' aque un simbolico anello ripetendo a nuziale voto: *Desponsamus te mare in signum veri perpetuumque nostri dominii*. Se l' esclusivo perpetuo dominio declinò e stà, soltanto ora, risorgendo nell' Italia e per l' Italia unita, Venezia, sotto l' impulso dell' epoca odierna, si afferma con impronta pietosa ed, evocando gloriosi ricordi, uniformasi a sensi di filantropia civile.

Venezia, l' antica sposa dell' Adriatico, apre oggi un Asilo agli orfani derelitti dai lavoratori del mare, rimasti vittime per le ire del vetusto suo sposo.

Del magnifico Bucintoro, - il cui nome baldi, vigorosi rematori fecero testè risonare vittorioso di fronte ai ruderi ed alle trionfali memorie del Peloponesiaco, - del Bucintoro, sfarzoso e superbo, prende oggi il posto, su questo bacino di S. Marco, lo « Scilla » sagace ■ previdente, più umile, certo, meglio opportuno però e giovevole nel provvidenziale intento d' eliminare taluni scogli sociali e di rapire sollecito a pericolose sirene, simili a quelle che gli antichi figuravano aggirarsi natanti tra le rive calabre e la

vulcanica Trinacria, i giovani proletari minacciati, sul mattino della vita, d'esserne preda.

Alle seducenti canore sirene che li farebbero naufragare fra vane illusioni e spensieratezze, sostituisconsi, ora qui, premurosi docenti, per ammaestrarli in quell'unione della scienza colla tecnica che è leva potente nel progresso di qualsiasi industria.

Valga questo « Scilla » quale segnacolo della conquista più civile e più duratura, quella della prosperosa grandezza della patria conseguita da assidue pacifiche fatiche in pertinace coraggio: E, con alato augurio al sorgere di nuove feconde energie sui campi aquei del lavoro nel liquido elemento, innalziamo di nuovo, arra del futuro, oggi in cui si combattono le battaglie delle industrie e dei traffici, l'antico grido che echeggiò sui bellici campi: Viva S. Marco.

E voi, Signore e Signori qua convenuti, proseguite a confortarci nella nostra impresa; aiutateci; prendete sotto il vostro patrocinio questi derelitti; soccorreteci, avviandoli in buon numero a proficua vita, effondendo sensi di simpatia e d'amorevole fratellanza tra le classi del civile consorzio a contraveleno, a correttivo dell'odio che malamente tentasi spargere tra gli uomini.

Il benessere dell'intera nazione dipende anche dal benessere del coltivatore nell'aque, così come da quello sui campi e di tutti gli operai.

Assicurerete, pertanto, il comun bene, nel mentre che salverete l'infanzia del proletariato aquicolo dalle più tristi, male consigliatrici miserie.

Nella ferma fiducia che la parva favilla oggi quà da noi suscitata, trovi in voi, amabili Signore, solerti Vestali, la cui vigile custodia secondi grande, vivace e costante fiamma nell'interesse d'Italia, — in nome di Colui che questa patria identifica ed in sè riassume, — apro l'Asilo pei derelitti dei lavoratori nell'aque dell'Adriatico e v'invito rispondere facendo echeggiare il grido di « Viva il Re ».



1101722 P



